



www.laletturascritta.it

Del piacere di leggere

03rd gennaio 17:54 p.m. by amandadrafe

Forse non ci sono giorni della nostra adolescenza vissuti con altrettanta pienezza di quelli che abbiamo creduto di trascorrere senza averli vissuti, quelli passati in compagnia del libro prediletto.

Tutto ciò che li riempi va agli occhi degli altri e che noi evitavamo come un ostacolo volgare a un piacere divino: il gioco che un amico veniva a proporci proprio nel punto più interessante, l'ape fastidiosa o il raggio di sole che ci costringevano ad alzare gli occhi dalla pagina o a cambiare posto, la merenda che ci avevano fatto portar dietro e che lasciavamo sul banco lì accanto senza toccarla, mentre il sole sopra di noi diminuiva di intensità nel cielo blu, la cena per la quale si era dovuti rientrare e durante la quale non abbiamo pensato ad altro che a quando saremmo tornati di sopra a finire il capitolo interrotto, tutto questo, di cui la lettura avrebbe dovuto impedirci di percepire altro che l'inopportunità, imprimeva in noi un ricordo talmente dolce (talmente più prezioso, secondo il nostro attuale giudizio, di quello che allora leggevamo con tanto amore) che ancora oggi, se ci capitano tra le mani i libri di un tempo, li sfogliamo come fossero gli unici calendari conservati dei giorni passati e ci aspettiamo di vedere, riflessi sulle loro pagine, le case e gli stagni che non esistono più.

(da: Marcel Proust, *Del piacere di leggere*, Passigli editore)

Del piacere di leggere 2

03rd gennaio 18:15 p.m. by amandadrafe

Quando la lettura è per noi l'iniziatrice le cui magiche chiavi ci aprono al fondo di noi stessi quelle porte che noi non avremmo mai saputo aprire, allora la sua funzione nella nostra vita è salutare. Ma diventa pericolosa quando, invece di risvegliarci alla vita individuale dello spirito, la lettura tende a sostituirsi ad essa, così che la verità non ci appare più come un ideale che possiamo realizzare solo con il progresso interiore del nostro pensiero e con lo sforzo del nostro cuore, ma come qualcosa di materiale, raccolto fra le pagine dei libri come un miele già preparato dagli altri e che noi non dobbiamo far altro che attingere e degustare poi passivamente, in un perfetto riposo del corpo e dello spirito.

(da: Marcel Proust, *Del piacere di leggere*, Passigli editore)

Volevo diventare come Garcia Marquez!

15th marzo 12:48 p.m. by salvy1960

Carlos Guaron è uno sceneggiatore e regista messicano. Assieme a suo fratello Alfons nel 2003 ebbe una nomination all'Oscar per la migliore sceneggiatura del film "Anche tua madre". Kevin Conroy Scott lo ha intervistato per il suo libro "Scrivere di cinema", Isbn edizioni, Milano, 2009. Guaron, ricordando la sua infanzia e la sua adolescenza, ricostruisce il periodo in cui scoprì il piacere della lettura.

"Mi sono appassionato alla lettura a dodici anni. Prima odiavo leggere perché mia madre ci infliggeva per punizione qualcosa come dieci pagine al



giorno di classici di cui non me ne fregava niente. Uno dei suoi libri preferita da bambina era un romanzo italiano che si intitola *Cuore*, che quindi sono stato costretto a leggere, nonostante sia tremendamente noioso e lo odiassi. Ma a dodici anni ho scoperto un altro genere di letteratura e mi sono reso conto che certi libri mi potevano narrare storie appassionanti che mi facevano ridere e, in alcuni momenti, anche piangere. Quella per me è stata una novità e per nulla noiosa. Quindi, all'età di quattordici anni leggevo già *Il giovane Holden*, Boris Vian, Carlos Fuentes, i classici moderni della letteratura messicana, Garcia Marquez - che non è messicano ma vive là - Octavio Paz, Juan Rullo e altri scrittori messini fondamentali come Jorge Ibarquenguita e José Augustin. E poi leggevo Sartre e gli esistenzialisti, forse perché attraversavo l'età giusta per, come dire... l'autofustigazione".

(**Charlos Guaron, *Y tu mama también, "Volevo diventare come Garcia Marquez"*, in K. C. Scott, *Scrivere di cinema*, Isbs edizioni, Milano, 2009, pp.1-23; p. 2).**)

Etica del lettore

15th marzo 12:54 p.m. by salvy1960

"Nel nostro universo della complessità e dell'incertezza rientra senza dubbio il fenomeno di una sconfinata molteplicità di tradizioni che si trovano a convivere in un modo che, per un altro dei paradossi del presente, sentiamo di colpo più vasto e nello stesso tempo, con in nuovi strumenti della comunicazione elettronica, straordinariamente rimpicciolito" (p. 43). "Ciò che si profila è dunque un sistema culturale strutturalmente aperto e fluttuante, in cui confluiscono canoni, valori, comportamenti anche molto differenti e spesso in conflitto e in cui non si può fare a meno di un pluralismo autentico, fondato sullo scrupolo pensoso di ritornare di continuo sulla propria prospettiva parziale, senza abdicare alla propria singolarità ma impegnandola al confronto con il diverso, al gioco molteplice e spregiudicato delle relazioni, che la arricchisce anche attraverso il dissenso. Ora la lettura con il suo spazio di figure visibili e invisibili, introduce ed educa esattamente a questa conoscenza, a questa compresenza di verità differenti nella pluralità libera delle coscienze. E il tema dell'altro, oggi così vivo nel discorso filosofico e in tante riflessioni avvertite di ordine sociologico, trova un riscontro intenso e forse una specificazione nell'universo del lettore, in un paesaggio multiplo e scosceso di voci e di intenzioni, di relazioni e di differenze, di contrasti, forse anche di aporie, che mette fuori gioco l'ipotesi idealistica di una totalità conciliata, retrospettivamente unanime" (pp. 44-45). La prospettiva è quella di Bachtin che qualifica la lettura come un'esperienza del confine, attraverso cui si crea un'apertura di rapporto, che scopre l'impossibilità di coincidere. L'etica del lettore è "l'ethos liberatorio e responsabile dell'extralocalità" (p. 38). Ogni atto di comprensione, insegna Bachtin, equivale a una co-creazione, che è pure una lotta, perché è uno "sperimentare nella parola altrui la propria energia di raffronto e di invenzione, tanto più creativa e vitale quanto più rispettosa del segno inviolabile della diversità" (p. 38). Ricoeur ha qualificato l'atto della lettura, interpretando meravigliosamente questo spirito, "sollecitude, soucieuse de l'alterité des personnes". "La verità iscritta in un testo si rivela così un potenziale che cresce nel tempo all'infinito, nell'incontro irriducibilmente interindividuale, imprevedibile, con la realtà vivente dei lettori, con la loro storia plurale di relazioni e di contatti, di preoccupazioni e di interessi, di desideri, nel confronto 'incompibile' tra ragioni diversamente fondate di verità" (p. 39).

(**da: Ezio Raimondi, *Un'etica del lettore*, Il Mulino, Bologna, 2007**)